

divi e spot

PUBBLICITARI: MANCANO I BIG QUESTA TV È DA RIFARE
Per sette esperti di marketing su dieci «subito un offerta forte per gli Italiani, che passano sempre più tempo in casa propria». Secondo un'indagine condotta da Eta Meta Research su oltre 130 pubblicitari ed esperti di media, il 63% degli intervistati vuole grandi eventi e show di alto livello, mostrando una vera sindrome da «astinenza da big». E se alle aziende continuano a piacere le fiction (49%), bisogna puntare sulle grandi manifestazioni sportive (45%). Il varietà, in crisi, viene salvato a patto che ritorni ad essere evento. Bene i quiz. In calo i Talk Show e sempre bene programmi ironici come Striscia.

storie d'amore

BERLUSCONI, APICELLA & RENIS: FANTACRONACA (?) DI UNA CORSA A TRE VERSO SANREMO

Segue dalla prima

Apicella: «Presidente, ma io però te lo devo dire: sei troppo buono, la canzone perfetta, il motivo ideale ce l'avevamo già: era Colpa mia, ma tu l'hai data a Gigi D'Alessio, che poi lui va a farla al "Costanzo Show", adesso occorrerà cominciare tutto daccapo». Siccome tentare non nuoce, nonostante il timore per il severissimo Tony Renis, Berlusconi si mette al lavoro. Il nuovo pezzo, altrettanto tosto, è un motivo sincero e d'amore, già nel titolo: Col cuore in gola. Qui c'è Berlusconi che lo accenna per la prima volta agli amici: «Io davvero non so più se crederci quando mi dici che mi ami ancora/ non so se mi ami come prima/ se tu come una volta sei sincera/ se ancora mi aspetti quando è sera... Allora, che ve ne pare?». La risposta gronda ammirazione: «Sei forte, Presidente. È una bomba!» Vista la forza della canzone, me-

glio, vista la bomba, il severissimo Renis non potrà fare a meno di sceglierla. Dirà così agli altri saggi incaricati delle selezioni sanremesi: «Il pezzo è così bello che non c'è niente da dire». Mariano Apicella corre quindi dal sarto e poi in sala d'incisione, la partecipazione all'Ariston è ormai cosa fatta. Nottetempo però Renis, dopo aver sognato Burt Bacharach, viene colto da uno scrupolo tecnico, puramente tecnico: «Silvio, perdonami, ma io, nell'arrangiamento, metterei anche i corni, in sottofondo...». Vada dunque per i necessari corni. Guai, d'altronde, se in una cosiddetta canzone che per tema «l'amore difficile» non metti anche quello strumento, il corno infatti serve, sono sempre parole di Renis, «ad accentuare il tema dell'assenza, la sofferenza per l'oggetto amato che... insomma, ci siamo capiti». Il sarto ha

fatto un ottimo lavoro, non uno smoking, ma piuttosto un blazer morbido, e niente cravatta, mi raccomando, quando si canta l'amore tormentato la cravatta è meglio lasciarla nel cassetto. Anche il cd è pronto. E così che Mariano Apicella s'affaccia al teatro Ariston a cantare Col cuore in gola. E qui s'impone un doveroso fermo-fotogramma. Fin troppo scontato e banale immaginare gli applausi dalla platea e dalla galleria, o magari il fischio del contestatore isolato, o il volto dell'implacabile selezionatore che, dal suo ponte di comando, registra la qualità dell'esecuzione e del fondamentale, già ampiamente citato, contrappunto di corni, l'amarezza dell'escluso Joe Cusumano, le possibili parodie degli incumbenti Squalor cui, forse, il brano si presta per dovere di repertorio, la fulminea irruzione sul palco di Vittorio Agnoletto, il

telegramma di diffida di Al Bano Carrisi che denuncia l'ennesimo plagio, il primo piano di Malgoglio seduto in seconda fila... Molto meglio, trasferire l'attenzione là dove Berlusconi si trova a seguire la diretta dell'evento in compagnia degli amici di sempre. Negli occhi di Bondi c'è già il disco d'oro, nelle pupille di Previti l'immutabile filamento incandescente d'odio per i magistrati che neppure il canto ha saputo stemperare, da Gianni Letta solo un complimento di circostanza. Quanto a lui, più realista di tutti, scuote la testa: «È solo un passatempo, nulla di più, al limite sono contento per l'amico Apicella». Così, fin quando squilla il telefono. È Tony Renis. Conferma che «i corni, lì in sottofondo, ci stavano benissimo».

Fulvio Abbate

L'8 settembre
dei partiti

Da oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'8 settembre
dei partiti

Da oggi
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

FESTIVAL

Gregoretto, perle di Novecento

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

BENEVENTO Più che teatro, un docu-teatro quello che Ugo Gregoretto ha proposto sabato al Festival di Benevento con *Il mio '900*, festoso pastiche di spezzoni televisivi (tratti da alcuni servizi giornalistici dell'autore), siparietti, cartoni animati che ci racconta mezzo secolo d'Italia vista di taglio. Taglio da piccolo schermo o da interno di famiglia, con lo stesso sguardo leggero e acuto, il tocco abrasivo mai scarnificante con il quale Gregoretto celebra anche in questa occasione lo stile che lo ha reso famoso. È la piccola Italia che interessa al regista, non quella dei grandi eventi e dei grandi personaggi, ma la storia vista di lato, con la telecamera che si aggrappa ai particolari e li rende significativi. Indugia sui volti, sulle smorfie-sorriso intimidite dal microfono che le intervista, su occhi schermati da pesanti montature nere (il modello quasi unico di occhiali che imperava negli anni '50-'60), sulle pettinature tutte uguali, con la riga di lato, i capelli scuri a ondate, quando non c'erano finte bionde e gli uomini portavano i baffetti da sparpiero.

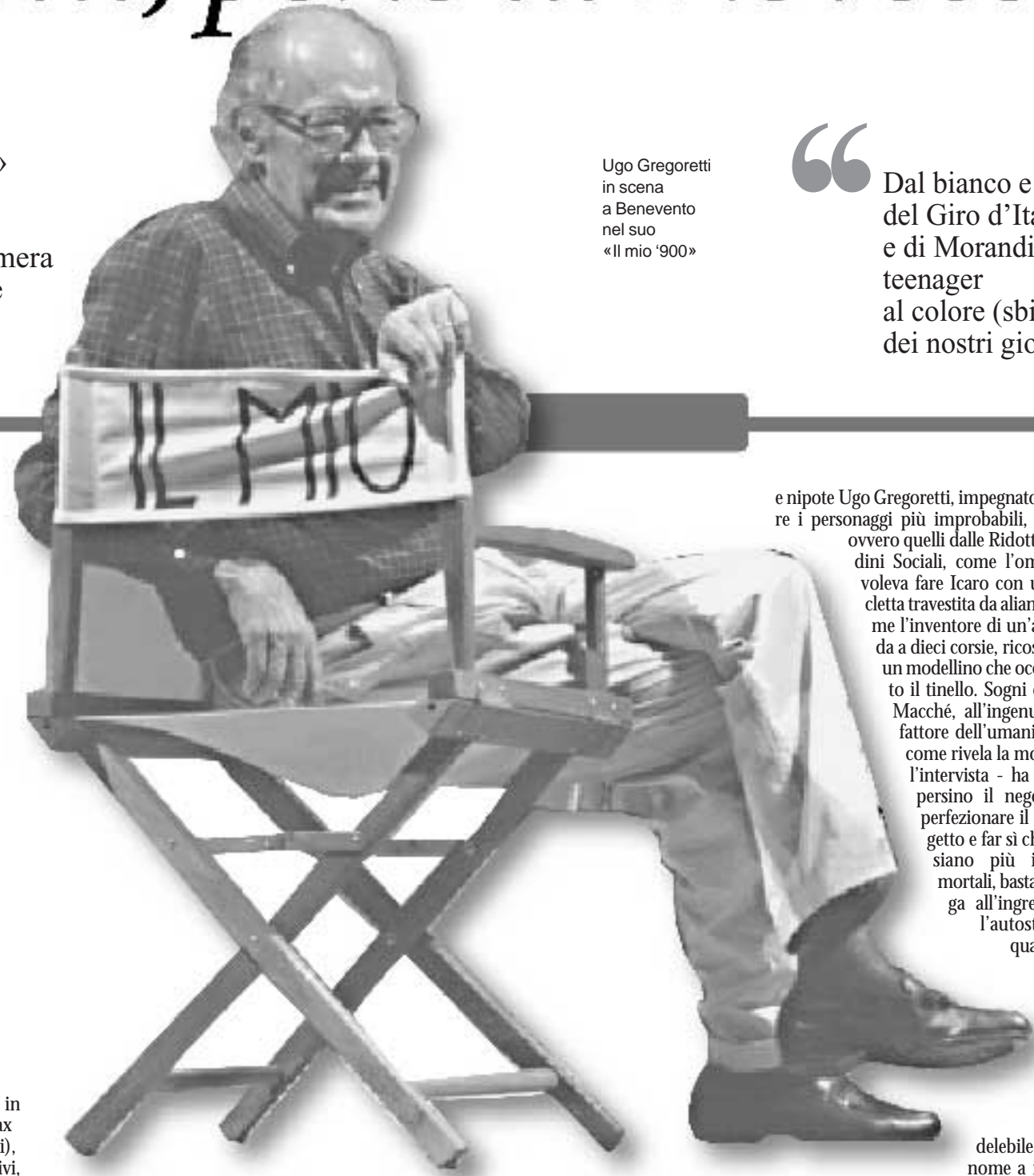
È il racconto di come eravamo. Anche in tv, soprattutto in tv, perché Gregoretto è «sinonimo» di Rai, dove entrò nello stesso anno, il 1953, delle prime trasmissioni sperimentali. Dei tempi in cui si doveva inventare tutto e poteva capitare che Gregoretto precedesse Jean-Luc Godard nell'escogitare un sistema di ripresa pre-carrello: con la scopa che traina l'operatore, mentre il regista francese utilizzò poi una carrozzina per bambini.

Il mio '900 è anche la storia di quello sguardo, depositato per sempre nelle teche Rai dalle quali l'autore è andato a ripescare frammenti del nostro passato, per riproporli in un collage di tecniche miste, dove si

«Il mio '900» a Benevento: spigolature con la telecamera per riscoprire chi eravamo

Schegge di mezzo secolo d'Italia: tra spezzoni tv, cartoni animati e siparietti, dal Cantagiò a Emilio Fede, la «storia minore» raccontata in scena da un testimone d'eccezione

alternano un Gregoretto vero (lui in carne e ossa) e uno finto (l'attore Sax Nicosia che ne veste i panni giovanili), aneddoti privati ed episodi lavorativi, dove si affacciano, grazie a un'ingegnosa scenografia di carrellate in «primo piano», i personaggi più vari (interpretati, fra gli altri, da Miriam Mesturino e Franco Vaccaro). Ma il meglio del racconto sono proprio quei frammenti di filmati, quelle spigo-



Ugo Gregoretto in scena a Benevento nel suo «Il mio '900»

è nipote Ugo Gregoretto, impegnato a stanare i personaggi più improbabili, i R.A.S., ovvero quelli dalle Ridotte Attitudini Sociali, come l'omino che voleva fare Icaro con una bicicletta travestita da aliante. O come l'inventore di un'autostrada a dieci corsie, ricostruita in un modellino che occupa tutto il tinello. Sogni di lucro? Macché, all'ingenuo benefattore dell'umanità, che - come rivela la moglie nell'intervista - ha venduto persino il negozio per perfezionare il suo progetto e far sì che non ci siano più incidenti mortali, basta una targa all'ingresso dell'autostrada e qualche cartello in-

debole col suo nome a intervalli regolari lungo il

percorso...

C'è l'Italia del Cantagiò, che si faceva con la Fiat 850 celeste decappottabile. Bobby Solo col ciuffo che non sa chi è Sartre, Morandi teenager. E c'è il Giro d'Italia con i

e poi, e poi...

Tra i prossimi appuntamenti del Festival di Benevento segnaliamo a teatro i **Rossotiano** con la novità «L'imbecille - l'offesa» da Pirandello (11 settembre), uno splendido **Roberto Herlitzka** post-Venezia alle prese con frammenti shakespeariani («Exotello», 14 settembre) e, nella stessa serata, il **teatro della Valdocca** con «Non splendore rock». La sezione cinema parte domani con l'incontro con il **Michael Radford**, regista de «Il postino». Letteratura di scena oggi con Raffaele La Capria letto da **Massimo De Francovich**, mentre domani **Chiara Muti** legge Ortese e Maddalena Crippa (mercoledì) pagine di Tommaso Landolfi. **Laura Curino** è la «voce» scelta per Marguerite Yourcenar. Per la musica, dopo Battiato e Airo Moreira, c'è il concerto stasera di **Daniele Sepe**. Fra gli eventi laterali, segnaliamo l'incontro con **Dino Zoff** a cura di Claudio Di Palma domenica prossima. Integriamo il programma, mostre, laboratori e spettacoli per ragazzi.

ciclisti che si fanno curare i brufoli al sedere e i calli ai piedi. Non hanno ancora le pecce pubblicitarie come vestito, ma vengono preceduti da una parata di reclame a suon di caramelle e penne (ebbene sì, i famigerati gadget c'erano anche nei favolosi Sessanta). Storie di piccola Italia, fatte di balie che lasciavano la famiglia e il paese per andare ad accudire i bambini altrui. O di facce di emigranti che sbarcano in Brasile con la valigia di cartone e una foto ingiallita in mano per poter riconoscere padri o figli partiti lustri prima.

Al confronto di quei bianchi e neri, il colore di oggi sbiadisce: vedi le riprese del matrimonio del capitano Cacciopone - diventato fenomeno mediatico negli studi di Fede - che vengono vendute a un rotocalco per duecento milioni. Meglio un'intervista, allora, a Rocco Siffredi o una capatina nella fabbrica dove si producono profilattici. Meglio ancora tornare al bianco e nero e chiudere con nonna Manara, una rivoluzionaria che prendeva a pietre in testa il paròn dalle belle braghe bianche e allattò in carcere. Da anziana si è ritirata in campagna a vedere tramonti e a coltivare l'orto. Stanca della rivoluzione? No, è che per i figli, ormai bene integrati nella società, una mamma rivoluzionaria è troppo ingombrante...

Il regista e drammaturgo parla degli appuntamenti di Benevento: «Punto al dialogo tra le arti, dal teatro al cinema al... calcio. Contro l'appiattimento»

Ruggero Cappuccio: il mio è un festival del dissenso

La penna l'ha messa, per il momento, da parte. Il teatro no. Anzi, resta tanto centrale da farsi festival: quello di Benevento, appunto, di cui Ruggero Cappuccio è direttore da quest'anno. Una nuova veste per il nemmeno quarantenne artista, proeto delle scene, attore, regista e autore di testi scintillanti e ricercati che gli sono valsi premi a pioggia (Idi, oro Agis, oro per la drammaturgia italiana, Ubu), uno venuto su a riscrittura di Shakespeare partenopei (*Shakespeare Re di Napoli*) e rivisitazioni al sapor gattopardesco, amante di una prosa carnalmente sonora, festosamente barocca. Ma, già dichiara Cappuccio, non resterà in questa veste di direttore a lungo, perché non gli piacciono gli incarichi infiniti. Sette le sezioni del Festival - inaugurate dal concerto di Battiato il 5 settembre e in corso fino al 14 settembre - sotto il segno di «Suite del Novecento - Fuochi di armonie perdute» e un dedalo di spazi suggestivi dove ritrovarsi da spettatori, dall'Antico Teatro Romano alla Sala Liberty di Palazzo De Simone all'Orturo Conclusus ideato da Mimmo Paladino. **Quale idea di festival ha in mente?**

I festival in Italia, tranne alcune eccezioni piacevoli, hanno perduto la loro identità di scoprire: i più si rivolgono all'intrattenimento puro o sono rassegne estive. Il teatro è un'arte poco globalizzata ma ci sono delle spinte interne che la avvicinano a prodotti di massa. Io voglio un festival del dissenso, contro l'appiattimento. E ho pensato anche a un percorso civile forte, collaboreremo con l'Unicef: una percentuale di ogni biglietto andrà per il progetto di protezione dei minori in Cambogia.

Contaminazione o dialogo fra arti?
Mi piace la declinazione. L'artista o il lavoro che si può riversare in più modi. Come Franco Battiato, che ha «premessò» l'apertura del Festival con un concerto. È un uomo di musica, ma la sua testualità è forte,

si rivolge ai classici: non sono molti gli autori parlano di greicità, di rapporti col mondo e di filosofia come fa lui... Mi piace immaginare un inseguimento organico delle arti. Letture di brani e dibattiti con l'autore, molti giovani - Emma Dante, Chiara Muti, Carlo Cerciello - ma anche incontri trasversali, per esempio con Dino Zoff che assieme all'attore Claudio Di Palma ci racconta com'era il calcio e com'è. Il consumismo ha influenzato tutto in ugual misura: personaggi televisivi come Gino Cervi e Ubaldo Lai e calciatori come Mazzola erano «pensati» per durare. Oggi si tende a bruciare in fretta divi e calciatori.

C'è cinema a Benevento, ma anche nel suo carnet: dopo il festival iniziano le riprese di un suo lavoro...

Sì, il 22 settembre parte il primo ciak di *Il sorriso di San Giovanni* ambientato negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale. È la storia di un conflitto tra fratelli e sorelle, ma anche il conflitto tra due concetti del mondo, quello dell'utile in avanzata e quello del bello in estinzione.

Come mai tanti giovani autori contemporanei creano testi su una guerra e su atmosfere che non hanno vissuto? Ascanio Celestini, Davide Enia, ma anche lei è classe 1964...

Nel mio caso è un ricordo trasmesso ma anche rilevato. Ci sono stati racconti e testimonianze di case di famiglia o luoghi interessati dal conflitto. Come figli di chi l'ha vissuta, probabilmente la percepiamo come spartiacque inconscio di quello che è accaduto

nel Novecento. La Capria scrive: «Nel '42 capi che la mia vita si sarebbe sdoppiata. Il mondo non sarebbe stato più lo stesso». La guerra ha dato la stura agli elementi fondanti della storia seguente, come l'americanizzazione dei nostri costumi a partire dallo sbarco in Sicilia.

È strano però avvertire in questi testi una forma di arcaica nostalgia per quel non-vissuto personale...

È una nostalgia rispetto ai valori elementari dell'esistenza: la fame come valore elementare del nutrirsi, la minaccia della morte come valore dell'amarsi e sopravvivere, la sottrazione della libertà come perdita della libertà. È stato un momento freudiano in cui due civiltà si incontrano e si salutano per sempre: quella contadina e la civiltà dei con-

r.b.